

Si riaccende la tensione in Kashmir. Dura condanna dell'Europa. Le vittime sono salite a 27 Strage al tempio: l'India accusa Islamabad

JAMMU (Kashmir) I 27 morti dell'attentato al complesso dei templi di Jammu, nel Kashmir indiano, riportano la tensione tra New Delhi e Islamabad a livelli altissimi. «È evidente che è stato ispirato dal Pakistan», ha affermato il ministro degli Esteri indiano Yashwant Sinha, riferendosi all'attacco organizzato da un gruppo composto da tre a cinque militanti islamici (secondo quanto riferito dalla polizia indiana) contro il tempio induista.

Il commando era entrato in azione ieri, superando i rigidi controlli di sicurezza che circondano i templi induisti nella regione del Kashmir, a maggioranza musulmana. I militanti islamici si erano travestiti da sacerdoti indu e, appena entrati in uno dei templi del complesso di Jammu, hanno aperto il fuoco sulla folla dei fedeli. Il bilancio, che si aggira di ora in ora, è pesante: 27 morti tra cui un bambino e tredici donne; 35 persone, poi, sono ricoverate negli ospedali della zona, gravemente ferite e, nove di loro, sono in condizioni disperate.

L'attentato è stato condannato anche dal

governo pakistano presieduto dal generale Pervez Musharraf che ha bollato l'atto come «terroristico» e destinato ad accrescere ulteriormente la tensione tra India e Pakistan. Ma i segnali provenienti dall'esercito di Islamabad non sono per niente rassicuranti: martedì, infatti, le truppe pakistane inizieranno manovre militari, lungo il confine con l'India, per testare la preparazione dei suoi soldati.

Per cercare di placare gli animi, è arrivata anche la denuncia dell'Unione europea per l'attentato di Jammu, definito «insensato che è costato la vita a civili innocenti». Il comunicato emesso dalla Ue esprime le condoglianze alle famiglie delle vittime e al governo indiano. Ma l'Unione europea richiama anche a un'unità d'intenti tra India e Pakistan, nella lotta al terrorismo. «Questo attentato - si legge nel comunicato della Ue - sottolinea l'importanza dell'unità della comunità internazionale nella lotta a livello mondiale contro il terrorismo». Dello stesso tono è la condanna arrivata da Mosca. Il Cremlino bolla, senza mezzi termini, la strage di sabato come un attacco alla

normalizzazione dei rapporti tra India e Pakistan. «La strage di Jammu - ha detto il portavoce del ministero degli Esteri russo, Aleksandr Yakovenko - così come il precedente attacco contro un gruppo di turisti stranieri nel nord del Pakistan, sono anelli della stessa catena, azioni del terrorismo internazionale che costituisce oggi la minaccia principale alla pace e alla sicurezza nell'Asia meridionale». Proprio sull'attentato al bus dei turisti in Pakistan, ieri le autorità di Islamabad hanno annunciato di aver fermato 20 persone sospette.

L'attacco ai templi di Jammu è il secondo attentato più grave avvenuto nella contesa regione del Kashmir quest'anno, dopo quello del 14 maggio - costato la vita a 32 persone - che trascinò i due paesi asiatici sull'orlo di una guerra totale. Le pressioni della diplomazia internazionale erano riuscite ad abbassare la tensione tra i due paesi e, il mese scorso, Musharraf si era impegnato a bloccare i militanti islamici che varcano il confine con l'India per compiere attentati. Ma sabato, questo blocco, non ha funzionato.



Nuovo dramma a Kabul L'Oms: 6mila casi di colera già tre i morti accertati

E adesso anche l'allarme colera. In Afghanistan. Circa 6mila persone, infatti, che presentavano i sintomi del colera sono stati ricoverati negli ospedali della capitale Kabul. A renderlo noto è la sezione afghana dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). L'allarme arriva dopo che tre persone, negli scorsi giorni, sono morte a causa di un'epidemia di colera sviluppatasi nel paese centro-asiatico. L'Oms ha predisposto immediatamente un'unità di crisi per affrontare il problema sanitario, che va ad aggiungersi alla difficile situazione che l'Afghanistan sta vivendo dopo la guerra contro i Taleban. Infatti, la situazione sanitaria complessiva del paese risente delle migliaia di profughi che in questi ultimi mesi sono rientrati in Afghanistan, spesso «parcheeggiati» in campi profughi fatiscenti. Comunque, l'Organizzazione mondiale della sanità ha reso noto che, almeno nell'acquedotto di Kabul, è stato versato del cloro per impedire alla malattia di propagarsi come «un fuoco di sterpaglie». La morte delle tre persone, colpite da colera, potrebbe rappresentare solo la punta di un iceberg ben più imponente se, come dicono all'Oms, non verranno prese seri misure preventive.

Usa, tre milioni di baby aspiranti suicidi

Un dossier del governo denuncia: seconda causa di morte fra gli studenti delle superiori

Roberto Rezzo

NEW YORK Tre milioni di teenager americani hanno pensato seriamente o addirittura tentato di suicidarsi; lo rivela uno studio governativo pubblicato ieri. La principale causa di suicidio fra gli adolescenti è la depressione, ha dichiarato il dottor Charles Curie, responsabile della Substance Abuse and Mental Health Service Administration, che per la prima volta ha svolto una ricerca sull'argomento. Nel 2000, l'anno a cui si riferiscono tutti i dati pubblicati, oltre un milione fra ragazze e ragazzi nella fascia di età compresa fra i 12 e i 17 ha cercato di togliersi la vita. L'associazione che gestisce il Youth Suicide Prevention Information stima che i suicidi di adolescenti abbiano superato la soglia dei 50mila l'anno, più che triplicati rispetto agli anni '70. I numeri sono approssimati per difetto perché non tutti i casi di suicidio vengono riportati come tali, vista la predisposizione delle famiglie e talvolta delle autorità ad archiviare il caso come un tragico incidente. Per inquadrare le dimensioni del problema basterà ricordare che negli Stati Uniti per ogni due casi di omicidio se ne registrano tre di suicidio; nella sola Los Angeles County ogni anno si tolgono la vita fra i 300 e i 400 minorenni, in pratica ogni giorno qualcuno la fa

finita; il suicidio è la seconda causa di morte fra gli studenti delle scuole superiori e la terza in assoluto nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni.

«Mi chiamo Phil e l'anno scorso ho perso mio figlio perché si è suicidato. Aveva solo 17 anni. Allora non sapevo nulla del suicidio né di come riconoscerne i segni premonitori» ha raccontato un padre che ora si dedica all'informazione e alla prevenzione del suicidio tra i giovanissimi.

Medici e operatori hanno stilato una lista di comportamenti che genitori, insegnanti, compagni di scuola e amici dovrebbero imparar-

re a riconoscere per poter aiutare, per intervenire sino a quando si è in tempo. Attenzione ai cambi repentini nelle abitudini alimentari, del sonno e della personalità come ai comportamenti ribelli, alle re-

azioni violente e alle fughe improvvise. Un campanello d'allarme sono la perdita di concentrazione e d'interesse, la sensazione di noia, il peggioramento dei voti. Non trascurare frasi come: «Non sarò più

un problema per voi», «Non voglio vedervi mai più», «Vorrei non essere mai nato». Il dramma talvolta si consuma in silenzio, senza scenate in famiglia, preceduto da grandi pulizie in camera, o da ma-

nifestazioni d'affetto dopo un periodo di depressione.

Gli ultimi dati forniti dal governo indicano che tra gli adolescenti a rischio il 37 per cento «prova effettivamente a togliersi la vita. In generale ci prova l'8 per cento dei ragazzi e il 16 per cento delle ragazze, più spesso fra i 14 e i 17 anni (13,7%) che fra i 12 e i 13 (9,4%)». L'esposizione al rischio non sembra variare invece secondo la razza di appartenenza: il suicidio entra alla stessa maniera nella testa dei ragazzi bianchi, neri, ispanici e asiatici. Una drammatica differenza si registra considerando la discriminante dell'orientamento sessuale: secondo studi indipendenti è a rischio di suicidio il 46 per cento degli adolescenti gay. La costa occidentale, quella della California, detiene il triste primato nazionale con una quota del 14 per cento, che scende al 12 nelle regioni centrali del Midwest e all'8 nel Nordest.

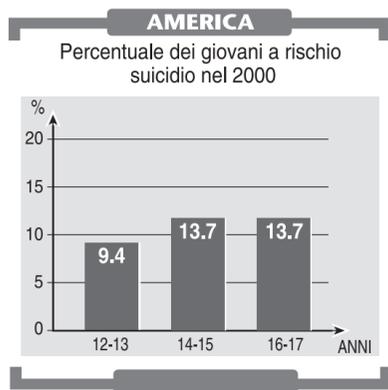
Tra i comportamenti a rischio lo studio del governo indica il consumo di alcol e di droghe. Risultano esposti al suicidio il 29 per cento degli intervistati che hanno fatto uso di sostanze illegali (fatta eccezione per la marijuana) contro il 10 per cento di quelli che non hanno utilizzato nessuna droga o soltanto marijuana. L'abuso di sostanze alcoliche o psicotrope è considerato un fattore di predisposizione, ma la letteratura scientifica

più accreditata nega un rapporto di causa effetto, ma spiega l'abuso quale manifestazione di una condizione preesistente di malessere.

I ricercatori sono convinti che il metodo più efficace per la prevenzione dei suicidi giovanili sia identificare i soggetti a rischio e sottoporli a trattamento. Le cifre indicano che fra i ragazzi che avrebbero bisogno di cure e che potrebbero mettere a repentaglio la propria vita da un momento all'altro solo il 36 per cento è stato visitato da uno psicologo o da uno psichiatra. Tra questi il 15 per cento ha ricevuto aiuto nelle strutture sanitarie scolastiche, circa il dieci per cento attraverso strutture ambulatoriali private. La continuità del trattamento risulta essere un fattore cruciale: i motivi che hanno indotto gli adolescenti intervistati a tentare il suicidio nel 38 per cento dei casi sono gli stessi che avevano richiesto l'attenzione di uno psicoterapeuta. Tra i casi di suicidio portati a compimento, solo il 15 per cento delle vittime era sottoposta a qualche forma di terapia, sia psicologica che farmacologica, al momento della morte.

Un ultimo avviso riguarda le armi da fuoco: ogni famiglia farebbe bene a non tenerne in casa. Il 64 per cento degli adolescenti che si è suicidato negli ultimi tre anni ha utilizzato una pistola per dire addio al mondo.

Ragazzi nelle strade di Manhattan
Maurizio Totaro



L'ex vicepresidente raccoglie fondi per la sua campagna ma fra i democratici spunta l'astro nascente di John Edward, senatore della Carolina del Nord

Alle spalle di Gore si scaldano i muscoli il «nuovo Clinton»

Flaminia Lubin

NEW YORK Mancano ancora due anni alle elezioni presidenziali e pochi mesi a quelle del rinnovo del Congresso, le cosiddette mid term election, e la politica americana è già in fibrillazione.

Dopo un periodo di silenzio dedicato all'insegnamento, all'apertura di un ristorante e al tentativo di scrollarsi il malumore di dosso è rispuntato Al Gore, l'uomo che, prima di essere il vice di Bill Clinton e poi il candidato sconfitto contro l'attuale presidente Bush (pur avendo vinto il voto popolare), era considerato innanzitutto il senatore modello americano. Perché profondo, colto, analitico e bravo quanto il padre, anche lui senatore attento e scrupoloso.

Una volta arrivato alla Casa Bianca, Gore si è trasformato da politico spontaneo in un manichino impomatato, vestito e comandato da questo o quel consulente. In campagna elettorale per la presidenza, un Gore finto e incerto non ha fatto altro che inseguire al livello maniacale i risultati dei sondaggi e le opinioni dei media. Gore ha fallito e ora ha capito di essere stato un pessimo candidato, anche se il più popolare dei due, ma per

quello che può oggi contare. «Se tornerò a candidarmi lo farò solo se potrò essere me stesso», ha detto pochi giorni fa. E ha indetto una maratona di 4 giorni per la raccolta di fondi, all'Hotel Peabody di Memphis in Tennessee, invitando almeno 75 democratici amici ai quali molto probabilmente rivelerà le sue intenzioni. Anche se è chiaro a molti che il tema dell'incontro è quello di discutere le elezioni di novembre. I politologi sono già al lavoro, e molti scommettono che Gore abbia già deciso di ripresentarsi. Del resto, alcune sue dichiarazioni non lasciano dubbi: «Se mi candiderò, questa volta andrò a tutto gas», ha tuonato di recente l'ex vice presidente. «Seguirò il mio istinto e nessuno manipolerà la mia visione sul futuro dell'America».

Ha anche qualcosa del fascino dei Kennedy. Un uomo molto religioso colpito dalla tragica morte del primogenito

Al Gore torna a voler essere il vecchio Al Gore. Quello puro e non comandato, e così senza peli sulla lingua si è messo, a differenza dei colleghi di partito, a sparare a zero contro Bush. Ad un evento pubblico ha detto che il presidente ha fallito nella guerra in Afghanistan perché non ha ancora catturato Osama Bin Laden o completamente distrutto la rete di Al Qaeda. Di più. Stando al democratico, il presidente americano sta usando la guerra a scopi politici e sta conducendo una campagna economica che porterà l'America al fallimento totale. Forte dei consensi e del fatto che sulla guerra gli americani per il momento non flettono, Bush ha deciso di ignorare le critiche. Non ha fatto altrettanto il segretario di Stato Colin Powell, secondo cui la coppia Clinton-Gore è piena di fallimenti alle spalle tra cui quello di non essere riusciti a concludere un accordo con il Sudan, disposto ad offrirgli Bin Laden.

Ma gli avversari di un per il momento non ancora temibile Al Gore non sono solo il presidente e la sua popolarità, quanto piuttosto una schiera di democratici che stanno pensando di candidarsi anche loro per la corsa alla Casa Bianca. Si tratterebbe del leader della minoranza al-

la camera Richard Ghepard, un personaggio politico molto stimato e rispettato ma considerato poco carismatico e accattivante. Si fa il nome di John Kerry del Massachusetts e del senatore Joseph Lieberman, il vice di Gore alle scorse elezioni, oggi tra i due non corre più buon sangue.

Tra questa rosa di possibili volti ce n'è uno che in particolare sta coinvolgendo l'interesse della stampa, della gente e di coloro che contano per rendere vincente una campagna elettorale. Si tratta del senatore John Edward, democratico della Carolina del Nord. Lo chiamano il nuovo Clinton. Come Clinton, le sue origini sono umili ed è diventato un importante e ricco avvocato che ama definirsi il senatore del popolo. Ha qualche cosa anche dei Kennedy, il ciuffo, l'eleganza, un modo di fare ricco di stile e un bellissimo sorriso. Alcuni giornali lo hanno definito uno degli uomini più sexy d'America, sicuramente il politico più bello. Edward è molto religioso e proprio la fede lo ha aiutato a superare la perdita del suo primogenito Wade in un incidente d'auto. Il padre considerava il figlio il suo migliore amico, ogni volta che lo ricorda gli occhi gli diventano lucidi. Personaggio che in questo momento

desta molta curiosità, Edward interrogato dai giornalisti ha dimostrato di essere molto debole in politica estera e spesso di uscire con delle banalità anche riguardo ad argomenti molto seri come il Medio Oriente. Lui da bravo politico non si perde d'animo e ha già programmato un viaggio in Israele. Edward ha tut-

te le carte in regola per diventare la nuova star democratica. E certo Gore, grande esperto politico, della stella ha poco, anche se la moglie Tipper e la figlia Karenna sono convinte del contrario. La signora Gore ha detto che sarebbe entusiasta se il marito decidesse di candidarsi. «Sono così frustrata con le decisioni politiche

dell'amministrazione Bush che non aspetto altro di aiutare mio marito in una nuova elezione». Lo stesso entusiasmo lo ha espresso la primogenita di Gore, la bionda Karenna, anche lei, sua principale consulente, è convinta che il padre, che ha già vinto una prima volta, possa vincere anche una seconda.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO , via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Merlana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADISTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Samaritino 10, Tel. 0522.443511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA